

MEMORIE DE **IL TROTTATORE**



a cura di **LUCIO CELLETTI** - l.celletti@anact.it

La casa reale british sta per vivere un grande evento nuziale: per assonanza di idee ci viene naturale pensare a nonna Regina Elisabetta ed ai suoi tanti momenti dedicati ai cavalli da competizione:

Il trotto in Gran Bretagna non è riuscito ad imporsi, ma galoppo ed equitazione sono nel sangue della famiglia reale inglese, viste le no-

pleto (o per dirla alla britannica Three day event) con tanto di partecipazione olimpica nella specialità più massacrante dell'equitazione. Un amore radicato nel tempo quello della corona inglese; nel 1500 un'altra Regina Elisabetta aveva chiamato un napoletano di nome Prospero d'Osma a studiare i suoi allevamenti per ottenere i migliori consigli (allevamento all'aria aperta, drenaggio dei pasco-

Segni. Come abbiamo già ricordato, Segni non volle perdersi per nessun motivo il Derby del Trotto 1962, in grave ritardo causa ripetizione della gara. Si era fatto tardi ed i suoi collaboratori volevano ricondurlo nella sua dimora. Ma lui imperterrito ad aspettare la fine della corsa.

Un aneddoto che l'indimenticato William Casoli, driver vincitore con Liri, era solito raccontare con

LA REGINA ELISABETTA ALL'IPPODROMO



bili presenze ad Epsom, ad Ascot, alle competizioni equestri. Del resto Anna d'Inghilterra sposò Mark Philips, specialista del com-

li, necessità di terreni sciolti).

Usciamo quindi dal seminato trot-tistico ma rimaniamo tra i cavalli per un viaggio Londra-Roma. Se noi viaggiamo nel tempo la Regina Elisabetta si reca a Roma per una visita ufficiale nella capitale.

A dispetto dell'etichetta rigorosa che generalmente questi viaggi impongono (etichetta ed Elisabetta... una rima non voluta, del resto ci ha già preceduto Claudio Baglioni in una canzone dei suoi primi tempi) le cronache narrano di una sosta della regina, sia pur fugace, a Piazza di Siena per l'atteso concorso ippico della primavera 1961 (appena qualche mese dopo le Olimpiadi romane) ed a Capannelle per una riunione al galoppo. Se la regina non disdegnò quella doppia sosta ippico-equestre, non è da meno in quel periodo il nostro Presidente della Repubblica Antonio

gusto. Considerando che anche l'altro Presidente della Repubblica Gronchi era solito partecipare alle grandi manifestazioni dell'ippica romana possiamo fare una considerazione.

In quei tempi aurei il mondo politico si interessava di ippica facendo aumentare in maniera proporzionale l'attenzione verso il settore, il disinteresse attuale (parliamo del mondo politico italiano di oggi, salvo rare eccezioni) produce l'opposto contrario.

Ma ora torniamo alla Regina Elisabetta ad al suo ritratto che migliore non poteva essere, vista la firma di Luigi Gianoli per una lettura divertente ed ironica, tipica del grande giornalista della Gazzetta, che Il Trottatore ha avuto l'onore di ospitare frequentemente per oltre due decenni.

LA REGINA E I CAVALLI

(di Luigi Gianoli)

Quando penso alla fatica di presenziare ad una festa, alla sonnolenza che mi assale dopo qualche colazione anche divertente, la nostalgia di un divano mentre si è costretti a sorridere e a riuscire divertenti ad ogni costo, mi convinco che il mestiere di regina dev'essere snervante davvero.

Come è possibile girare tutto il giorno e la sera eretti, inghiottendo anche il minimo sbadiglio, guardando tutto e tutti con ammirazione e interesse e, soprattutto, cercando quegli atteggiamenti tra fieri e amabili per affascinare la gente e gli individui? Terribile mestiere, indubbiamente, per il quale occorre un grandissimo allenamento, una sicurezza in se stessi smisurata, un orgoglio atavico che venga in soccorso al sovrano in ogni momento. Perché la vita di rappresentanza, assai meno pretenziosa dei Presidenti di Repubblica se ha appannato il mestiere di re, adeguando alla mentalità dei borghesi, ha tuttavia tolto molte di quelle piacevoli libertà che i regnanti potevano prendersi con diletto e gusto. Ad esempio la libertà di sbraccarsi all'improvviso dopo essere stati magari senza pietà verso un cortigiano che non era stato ligio al rigore dell'etichetta. E tali libertà, e tali ingiustizie e prepotenze non facevano che innalzare la figura del sovrano sul resto dell'umanità.

Oggi i sovrani sono della brava gente come tutti gli altri, e questo dispiace non poco proprio alla brava gente. Ricordate la delusione dell'Argia, quel delizioso personaggio di Panzini ne "La pulcella senza pulcellaggio" al veder passare a Bologna i sovrani d'Italia, tanto simili a tutta l'altra gente, privi di quel fasto e di quella regalità straordinaria che la lettura dei libri cavallereschi le aveva suggerito?

Come l'Argia rischiavano di restare un po' tutti "smorfia-ti" a Roma al cospetto della regina d'Inghilterra, in visita ufficiale alla Capitale. Ma un po' la montatura di giornali, un po' la nostalgia di avere un regnante, almeno di passaggio e imprestato, un po' il dovuto riguardo verso il gentil sesso, ecco che tutti si lasciarono affascinare come bambini dalla presenza della sovrana: e nessuno si mise a protestare se il traffico veniva interrotto per il corteo dell'ospite, se le manifestazioni cui la sovrana presenziava diventavano quasi inaccessibili per l'eccesso di folla. No, tutti beati a festeggiare la regina che bella non è e neppure troppo regale. Tuttavia è, a modo suo, estremamente educata, semplice quanto basta per non esigere da noi un eccesso di critica. Ha la virtù di lasciare nella memoria un sorriso di brava donna, graziosa, piena, forse troppo, di virtù domestiche, di affetti familiari. Ora vestita anche con



certo gusto, al contrario di qualche anno fa, quando sembrava del tutto influenzata dalle idee estetiche della madre, non certo brillanti, si presenta bene in pubblico anche se non raggiunge certo l'eleganza sontuosa di certe dame inglesi che ricordo alle corse di Ascot. L'infaticabile regina fu a ricevimenti, a pranzi, a spettacoli d'opera, ma fu vista e applaudita dalla gente soprattutto al Concorso ippico e al Derby, cioè in spettacoli sportivi e in quegli spettacoli che si addicono ad una regina e in particolare ad una regina appassionata di cavalli come è Elisabetta II.



modo a Capannelle le corse passarono via senza alcun interesse di fronte a 40.000 persone. I cavalli erano pochi e scadenti, le corse piuttosto modeste. Soltanto in prossimità del traguardo cioè ad ogni arrivo si levavano clamori: per il resto tutti avevano in mente soltanto la regina. E così era del tutto deserto il paddock dell'insellaggio quando vi passeggiavano i puledri del Derby poiché proprio per quell'ora era attesa la regina. Quando essa giunse, passato il primo intenso momento dell'incontro, passata la curiosità, placati gli animi del saluto sorridente della sovrana, la folla poté dedicarsi ai cavalli, che stavano frattanto iniziando la sfilata. Undici bei cavalli, molti dei quali presenti per puro dovere di rappresentanza. E difatti la corsa in dirittura si divise in due tronconi: Lauso, Delvin, Adraso, Mexico, e Machiavelli all'avanguardia, gli altri miseramente naufragati.

Tutti erano convinti che la generazione 1958 fosse scadente. Perciò molti lamentavano la cattiva figura dell'allevamento italiano di fronte ad una regina tanto esperta in materia ippica. Invece bisogna convenire che, nonostante il parere sfavorevole del cronometro, 2.33, i puledri si sono comportati benissimo e hanno fatto di più di quanto era lecito sperare: cioè sono diventati eroi, Lauso e Delvin sicuramente, Adraso commovente sconfitto, Mexico promessa delle più ammirvoli.

La regina si complimentò dopo la corsa con Donna Maria Crespi e ci fu un dialogo piuttosto singolare. La regina infatti, che tutti ritenevano espertissima in materia ippica, chiese a Donna Crespi il motivo per cui la Razza del Soldo aveva messo in gara due cavalli, Falpalà e Lauso, e soprattutto quel Falpalà che presto disparve dalla lotta. Donna Crespi spiegò la tattica usata per favorire le doti di Lauso, fonda e dotato di scarso scatto.

Allora la regina, come le fosse stato rivelato un grande segreto, ringraziò Donna Crespi e promise di attuare anch'essa in patria una tattica del genere con un certo puledro che aveva un passo solo.

Poi la regina partì e tutti restarono con una lacrima sospesa tra le ciglia, commossi di tanto onore e di tanto garbo.

Al concorso ippico Elisabetta giunse verso le 18.

Era l'ora magica di Piazza di Siena quando il fulgore della giornata tende ad attenuarsi e il cielo si alza come un sospiro sopra la verde allissi. Le piante sembrano ergersi più alte e cominciano a cantare il carillon giocoso degli uccelli pettegoli che si raccontano i fatti della giornata, si punzecchiano, si deridono.

I concorrenti avevano già fatto il loro primo barrage e, per fortuna degli organizzatori, otto cavalli erano usciti indenni dalla difficilissima prova. Ad un certo momento era parso addirittura che la regina giungesse a spettacolo finito, in quanto nessuno dei concorrenti arrivava a far netto. Poi cominciò il buon Ringrese, un irlandese dallo stile superbo, a far netto e ad aprire la strada ad altri. D'Inzeo e altri arrivarono così a comporre una finale decente.

La regina giunse quando i "cani" della società romana delle cacce erano in campo. E bisogna dire che quei cani

stessi capirono il momento e se non proprio sull'attenti, smisero di "capriolare" per il campo al momento degli inni.

La curiosità era così viva nella folla che i primi percorsi passarono via tra la disattenzione di tutti per osservare l'ospite, e solo quando entrò in campo Raimondo gli occhi della folla tornarono agli ostacoli e ai cavalli.

Il concorso è stato abbastanza bello, quest'anno, ha risentito un poco delle fatiche delle Olimpiadi, ci ha mostrato in Posillipo un autentico campione, e nei D'Inzeo due eroi della sella. Fortunati gli inglesi con degli ottimi cavalli, come sempre, ma con uno stile da far paura; bravissimi gli irlandesi. Anzi fu proprio l'ufficiale irlandese Ringrese a prendersi la coppa dalle mani della regina il che fece spuntare sorrisi ironici nei presenti.

Ma Elisabetta II seppe essere pari alla sua parte rappresentativa e fu amabile con quel vicino di casa che rappresenta sempre una piccola spina nel cuore del Regno Unito. Allo stesso